

Interviene il consigliere comunista Abate sulla crisi a Cagliari

# Solo una giunta unitaria può ridare fiducia ai cittadini

L'arroganza della DC ha toccato il fondo con l'elezione del sindaco eletto e «bruciato» in poche ore — Una maggioranza di visà e incapace di dare un governo alla città

CAGLIARI — L'arroganza e la spregiudicatezza della Democrazia Cristiana nei confronti delle istituzioni comunali ha toccato il fondo nel corso della penultima seduta del consiglio comunale, durante la quale è stato eletto e «bruciato» nel giro di poche ore il nuovo sindaco il prof. Scarpa, e sono emersi in giunta, nell'ottimo di battagliero, i consiglieri missini. Questa ultima votazione è stata annullata il giorno seguente essendo stata violata, secondo i partiti di maggioranza, delle regole procedurali.

Tutto dimenticato allora? Niente affatto: perché il nocciolo della questione non è meramente giuridico-procedurale, ma politico. I rapporti tra i partiti della maggioranza sono entrati in crisi, mentre il dramma della città si aggrava.

È con molta amarezza, credo, che si debba parlare di ciò che è avvenuto e sta avvenendo, fuori dai termini giuridici, fuori dalle questioni meramente procedurali. Vogliamo denunciare anzitutto il comportamento del Movimento sociale e il suo ricatto. Il fatto che «assessori» del movimento sociale non intendano dimettersi significa che Cagliari non può avere una giunta funzionale, non può avere un sindaco che sia in grado di compiere gli atti amministrativi necessari. Ma non possiamo limitarci a parlare del ricatto del MSI. Cosa è avvenuto, nei fatti? È accaduto un «incidente», un incidente procedurale. Ma la parola non pare appropriata. Incidente, infatti, vuol dire qualche cosa di non voluto, di fortuito. Ma questo «incidente», almeno da alcuni è stato voluto, almeno da alcuni è stato cercato.

Chi porta la responsabilità iniziale di questo? Non c'è dubbio che essa vada ripartita fra i partiti che avrebbero dovuto formare la maggioranza. Ma in primo luogo una tale responsabilità va attribuita alla Democrazia Cristiana, non solo per il ruolo preponderante che occupa nella maggioranza, ma anche perché si sono spolti i fatti. Ma non voglio insistere su questo. Torniamo al ricatto del Movimento sociale, che paralizza la città. Bisogna agire, bisogna denunciare. Ma la DC, gli alleati della maggioranza, anziché cogliere questa occasione per decidere insieme le cose da farsi nella città, con uno schieramento democratico, vogliono sfuggire a questa occasione con un espediente procedurale.

«Sa vuole dire? Vuol dire che noi vogliamo unire tutte le forze dei gruppi, dei partiti democratici, per affrontare i temi difficili della crisi. La DC e gli altri però non ci rispondono. O meglio, dicono: a Roma ci hanno detto di no... dicono no, perché no, senza spiegazione, senza giustificazione. Forse noi potremmo suggerirle la spiegazione. Forse siamo scomodi. Scomodi perché miriamo agli interessi generali della città, non agli interessi di clientela e di corporazione. Ma siamo sicuri che le nostre parole non resteranno inascoltate. Crediamo che sia possibile ritessere le fila di un discorso che non è, si badi, un discorso di vertice. Quando parliamo di unità, di solidarietà, noi non intendiamo a cose di vertice; parliamo di un principio etico, parliamo di qualcosa che significa solidarietà e unità della gente.

# Martedì prossimo sciopero generale a Crotone

# La linea dura della Pertusola fa scuola: la Montedison ha già chiuso un reparto

Si prepara la giornata di lotta. Se passa l'attacco del padronato in questa zona tutta la vertenza Calabria subirà un grave colpo



NELLE FOTO, una manifestazione per gli investimenti davanti agli stabilimenti della Pertusola (in alto a destra) e alcuni impianti della stessa fabbrica (qui, sopra)



«Nostrò servizio CROTONE — Lo dicono con una punta di orgoglio: «le nostre lotte sono state sempre di quelle che piegano il padrone e il governo». Con questo spirito, e con questa decisione lavoratori e sindacato, qui a Crotone, stanno preparando la giornata di sciopero generale del 30 settembre prossimo. La lotta in gioco non è soltanto quella di difendere 1200 posti di lavoro della Pertusola, di far recedere il padronato dalla decisione di mandare in cassa integrazione a zero ore per tre mesi e senza garanzia di ripresa i 1200 lavoratori della fabbrica. Non si tratta soltanto di costringere il ministero dell'Industria alla trattativa, che è «l'unica sede valida» — dice il compagno Samà segretario della camera del lavoro di Crotone — per risolvere la questione. Certo, tutto ciò è al primo punto. Ma c'è ben altro. Se l'attacco padronale passa anche qui a Crotone, se il governo lascia che anche questo punto di crisi diventi come Grotto-Tauro, come il polo tessile di Castrovillari, come la Sir di Lamezia, come la Liquichimica, se anche qui a Crotone passa la logica della cassa integrazione, il tempo della crisi comincerà a spazzare anche le poche certezze che pure ancora esistono nella regione.

«Insomma «a Crotone come a Torino, alla Fiat come alla Pertusola». Le parole d'ordine sono suonate nel corso dell'assemblea e le ritroviamo tra gli operai che si preparano alla giornata di lotta del 30 prossimo. Ed è questo un altro tema sul quale gli operai hanno ragionato a lungo in questi giorni. «Chi si illude di mettere contro la classe operaia del Nord contro quella del Sud, contro la Calabria e viceversa — dice un anziano operaio — ha sbagliato tutti i calcoli». «Gli operai ragionano e sanno — continua — che se i licenziamenti minacciati da Agnelli passano, per il Mezzogiorno non c'è speranza. Non c'è speranza nemmeno per noi della Pertusola. La reazione sarà a Catena: quello che sta accadendo a Crotone, un'area che sembrava al riparo della crisi, è emblematico. Alla Montedison — prosegue — dopo la minaccia di cassa integrazione per 1200 della Pertusola, il padrone ha chiuso un impianto, e ora fa capire di volere chiudere un altro». Insomma in questo nuovo punto caldo della crisi calabrese c'è tensione, ma si cerca di scoprire le carte truccate del padrone, da mostrare poi al governo. «Scontiamo dieci anni di centro-sinistra, di promesse mancate, di cose che si potevano fare e non si sono fatte, di avvertimenti industriali, di mancata programmazione», conclude il compagno Iannaccone, un operaio, un vecchio militante del PCI e del sindacato.

Si è conclusa positivamente la vertenza con la FIAT

# Riaprono i cancelli a Termini I. per far entrare 151 nuovi assunti

Lo stabilimento che produce la Panda era fermo da alcune settimane per difendere gli accordi siglati a marzo con la direzione

TERMINI IMERSESE — La Fiat assumerà 151 lavoratori nello stabilimento di Termini Imerese. Da due giorni, le linee di assemblaggio della Panda sono nuovamente in movimento, i camion TIR carichi di centinaia di utilitarie hanno ripreso a varcare i cancelli dopo la pausa forzata della settimana scorsa. I picchetti operai sono stati tutti, i cortei all'interno dello stabilimento sono cessati: il lavoro è ripreso. Si è conclusa così una lunghissima fase di lotta — oltre 40 ore di sciopero — che è stata caratterizzata da una forte e compatta combattività operaia e dalla messa in campo anche di centinaia di «colletti bianchi» tradizionalmente tiepidi nei confronti delle rivendicazioni operaie. Un paio di settimane fa, sull'onda delle lotte che hanno investito il colosso Fiat per battere il disegno padronale dei 14.000 licenziamenti,

anche i lavoratori siciliani che producono la Panda avevano incrociato le braccia. Non era un semplice atto di solidarietà: a Termini infatti, un importante accordo aziendale siglato a marzo tra la direzione, il consiglio di fabbrica e la organizzazione sindacale rischiava di saltare. Prevedeva l'assunzione di 650 lavoratori e il raggiungimento di un «tetto» produttivo di 670 auto al giorno. «Il primo dato positivo — dice Italo Tripi, della segreteria della Camera del Lavoro di Palermo — è la ripresa di una forte combattività operaia che si è manifestata proprio in una situazione generale particolarmente difficile». E denuncia: «I licenziamenti a Torino e il mancato rispetto dell'accordo a Termini fanno parte dello stesso disegno di Corso Marconi che si è manifestato il potere contrattuale del sindacato».

Arroganza della direzione dell'impianto di Termoli

# Non 3 ma 8 ore di sciopero in risposta alle provocazioni

Nell'azienda dove sono stati sospesi alcuni operai, per un divieto di capireparto, aumenta la tensione fra i lavoratori

TERMOLI — Cresce la tensione allo stabilimento Fiat di Termoli dove, ieri l'altro, dopo lo sciopero generale di giovedì, la direzione aziendale ha fatto pervenire a Matteo Michele e De Gregorio Andrea una lettera di sospensione cautelativa ed a La Vigna Giovanni, Liberatori Silvio e Di Virgilio Umberto il preavviso di provvedimenti disciplinari. Secondo l'azienda avrebbero inferito questi lavoratori, verbalmente contro alcuni caporeparto. La FIM fa anche i nomi di questi caporeparto (Garibò, Bosisi, Gragnone, Levis, Serrì) e alla fine invita gli stessi a non essere «servi accecati del padrone». Il consiglio di fabbrica della Fiat ha chiesto un incontro alla direzione aziendale per discutere la revoca dei provvedimenti e favorire il dialogo per evitare degenerazioni incontrollate. Intanto vi sono dondoli e dopodomani gli ultimi due giorni di cassa integrazione che interessano 1800 dei 3300 dipendenti dello stabilimento termolese, ma gli operai si recheranno ugualmente sotto i cancelli per presidiare lo stabilimento.

Le proposte del sindacato per l'intervento delle Partecipazioni Statali in Basilicata

# Le idee non bastano, ecco i nostri progetti

Una serie di incontri bilaterali per definire il ruolo che dovrà svolgere e i modi di azione - Rifiutato l'assistenzialismo e il puro salvataggio - Far leva sulle potenzialità non sfruttate dalla regione per muovere i punti di crisi

Dal nostro corrispondente MATERA — Il movimento sindacale è impegnato in queste settimane in una serie di incontri bilaterali con le Partecipazioni statali per discutere il ruolo che queste possono svolgere nell'ambito del sistema economico e produttivo di ogni regione meridionale. Mercoledì scorso si è svolto il vertice con la Calabria ed imminenti sono quelli con la Basilicata, Campania e Puglia. Il sindacato lucano si prepara a questi incontri con una serie di proposte che partono da un punto fermo di carattere generale: l'intervento pubblico in Basilicata non dovrà essere di carattere assistenziale (che d'altronde nessuno ipotizza) né di puro salvataggio dell'esistente, ma muovendo dai punti di crisi e facendo leva sulle potenzialità offerte da questa regione si dovrà mirare all'impulso della base produttiva e dei livelli occupazionali. Appare chiaro quindi che, per esempio, pur necessitando investimenti per ristrutturazioni per l'Anic non si possono accettare disegni scollati da un piano complessivo di intervento dell'Eni, e che comportino riduzioni di produzione con previsioni di allontanamento della mano d'opera. Anche perché ciò, da quello che si dice, non risolverebbe la crisi economica di quello stabilimento. «Non sono sufficienti», dice Nidia Ferrino, segretario provinciale della Cgil, alcune idee per quanto riguarda produzioni di tecnopolimero, di diserbanti e di paraffine. Ecco perché secondo gli Anic deve fare investimenti nel settore della chimica affine e secondaria, tali che da una parte si possa raggiun-

re il pareggio economico e dall'altro il consolido gli attuali posti di lavoro dentro lo stabilimento della Val Basento. Quali proposte ha il sindacato rispetto all'Eni? «L'ente nazionale Idrocariuri dovrà farsi carico, risponde Ferrino, della gestione degli impianti Liquichimica di Tito e Ferrandina nell'ambito di un piano di investimenti che riprendendo gran parte delle vecchie produzioni diversificati i suoi interventi verso altre produzioni. Va posto infine all'attenzione dell'Eni la richiesta di un intervento per le aziende utilizzatrici di fibre come la «Femosep» o la «Val Basento fibre» mentre bisognerà prevenire la possibile crisi di commercializzazione della Cucirini. Esiste poi un problema non secondario riferito ai centri direzionali sia dell'Anic sia della Cucirini internazionale che ci appaiono troppo distanti: da Milano è difficile interpretare bene le intenzioni di questa area. Alla fine di queste operazioni da realizzarsi in tempo rapido, prevediamo più alti livelli occupazionali degli attuali. Non ha ancora fatto riferimento al ruolo dell'Eni. «Prevediamo per l'Iri le realizzazioni di interventi nel senso di compensare le enormi risorse (soprattutto acqua) che questa zona possiede a disposizione di altre regioni limitrofe. E questo deve avvenire subito prima dell'innalzamento di quella che sarà la più grande diga d'Europa ora in fase di ultimazione sul fiume Sili. Ma consentimi di aggiungere, che in questo quadro di presenza pubblica in Lucania non è tollerabile la privatizzazione senza prospettive certe di una azienda come la Cemat a partecipazione statale che deve invece, secondo noi rimanere legata alla Finisider. Ma non resta che la finanziaria meridionale, ed, che secondo questo

nel proporzionamento continuo il segretario della Cgil deve essere solitamente mantenere i suoi impegni assunti fin dal 1978 per quanto riguarda il suo intervento alla Pertusola, fabbrica metalmeccanica di Matera. «Vero è che altri usanze restrittive si potrebbero superare le partecipazioni statali in Basilicata». «Una legge SPAS deve prevedere un piano di politica agro-industriale che abbia come punto di riferimento l'utilizzazione delle grandi risorse agricole in agguato ai piani irrigui realizzati o da realizzare. A fronte di questo impegno delle partecipazioni statali un ruolo tocca anche alla regione Basilicata il cui compito dovrà consistere nella realizzazione, in base ad un piano di assetto territoriale, di opere infrastrutturali (strada, ferrovie, impianti di telecomunicazioni) che facilitino il decollo di queste eventuali iniziative. Michele Pace

Dopo gli attentati e i volantini

# Ottana: gli operai respingono uniti le provocazioni eversive

Invito alla vigilanza da parte del consiglio di fabbrica della «Tirso»

NUORO — Due gravi attentati ai sensi verificatisi a Nuoro nella notte fra venerdì e sabato poco dopo l'una: due vetture, una di proprietà del direttore del personale della Chimica e Fibra del Tirso Antonio Brancatelli, l'altra di proprietà dell'azienda stessa stabilimento della città, sono state fatte saltare in aria da ordigni di notevole potenza. Il primo, era stato la sacralità del garage del dottor Brancatelli nella via S. Tissi, in una zona popolatissima della città. La vettura, una B-30 bianca è andata completamente distrutta insieme alla saracinesca che è letteralmente volata via. Inoltre sono andati in frantumi i vetri di tre palazzi di 7-8 piani situati nelle immediate vicinanze. Ad essere scoperti dall'esplosione sono stati la figliuola e la nonna materna del Brancatelli il quale, proprio in serata si era dovuto recare a Ragusa perché colpito da un grave lutto familiare. L'altra vettura, una 132 blu, è saltata in aria sventrandosi mentre si trovava parcheggiata proprio sotto il tribunale davanti all'ufficio di proprietà del signor Mario Neddù. L'attentato di ieri notte fa seguito al ritrovamento, avvenuto due giorni fa, all'interno della Chimica e Fibra del Tirso, di un pacchetto di volantini siglati Cellule Rivoluzionarie. Il pacchetto di circa 300 volantini del contenuto delirante, che inneggiava alla lotta armata e conteneva gravi minacce nei confronti di membri più esposti del sindacato di fabbrica, è stato trovato verso le 16.30 da un operaio. Immediata la consegna alla direzione dello stabilimento e la successiva denuncia agli organi di polizia. È la seconda volta che la sigla eversiva compare all'interno del più grande complesso industriale del centro Sardiniano. La prima volta fu nel giugno scorso quando un centinaio di volantini distribuiti vennero lasciati negli spogli-

**Rinascita** Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista